

In via Boiardo 3 un falso centro di massaggi è stato scoperto dai carabinieri: finita in manette la tenutaria che si teneva il 50%

Una casa a doppio senso

«Le va, signore un bel servizio da 150mila?»

A fare da esca è stato un giovane e amante maresciallo del nucleo operativo della Compagnia Duomo. È toccato a lui entrare sotto mentite spoglie a «Il Tempio», in via Boiardo 31 per «incastrare» la tenutaria del bordello. Sì, perché di bordello vero e proprio si trattava, quella palazzina teoricamente attrezzata per fare massaggi. Ma massaggi molto, molto particolari, a suon di biglietti da 100.000 lire.

Per un attimo il giovane carabiniere, che ovviamente non poteva avere memoria dei bordelli pre legge Merlin, si è trovato come catapultato in un vecchio film. Personaggi e interpreti: una manciata di ammiccanti ragazze dal fisico procece, una *metresse* e una giovane di bell'aspetto ad aprire la porta. Il maresciallo suona a quella palazzina, per la verità dall'aspetto piuttosto squallido, almeno dall'esterno, con i muri rivestiti di mattonelle grigio azzurro. Sul portone nemmeno una targa, solo un cartellino bianco con la scritta «Il Tempio», vergata a mano. Quando il portone scatta, il maresciallo sale una rampa di scale poi tre gradini che portano all'ingresso. Alla porta si affaccia una bella mora, italiana, 23 anni, che senza tanti complimenti chiede il rituale 100.000 per l'entrata. Il carabiniere scuce il biglietto, viene introdotto in un salone e invitato a scegliere. Adagiate su morbidi divani ci sono cinque donne in abiti non esattamente da educande.

Il maresciallo sceglie e prima di salire in una delle 9 camere predisposte per il «massaggio», viene aggiornato sulle tariffe. Le prestazioni variano dalle 100 alle 200.000 lire. Il carabiniere opta per una via di mezzo: quella da 150.000 lire, ma non è dato sapere cosa fosse compreso nel prezzo. Così come si ignora il momento in cui, smessi i panni del cliente, si qualifica e chiama via cellulare i colleghi che nel frattempo si erano appostati nei dintorni.

Morale, per le belle, di giorno o di notte, non c'è pace. Né in strada, né a riparo delle quattro mura. È così Fiorentina Zito, classe 1970, nome d'arte Claudia, la tenutaria, è finita in manette per sfruttamento della prostituzione. Se i desideri dei partiti di destra che reclamano a gran voce la riapertura delle case chiuse fossero stati assecondati, la signora o signorina Claudia, se la sarebbe passata liscia. A sua consolazione resta il malloppo accumulato in un anno di attività.

Le ragazze lavoravano su due turni, dalle 11 alle 18, dalle 18 alle 24. Il 50% dei loro guadagni finiva nelle tasche di *madame* Zito. Quando i carabinieri hanno fatto irruzione, al lavoro ce n'erano 7. La più giovane di 23 anni, quella più «attentata» di 38. Una peruviana, una dominicana, le altre italiane residenti nell'hinterland, a Novara e a Pavia. Soltanto una abitata a Milano, le colleghe erano pendolari del sesso. Il reclutamento avveniva attraverso inserzioni che ingaggiavano massaggiatrici. Il vero lavoro veniva illustrato loro dopo una serie di colloqui.

E sempre attraverso le inserzioni venivano reclutati i clienti. A tradire *donna* Zito è stata proprio una di quelle inserzioni. I carabinieri hanno voluto vederla più chiaro in quell'attività. E dopo numerosi appostamenti, visto il via vai di soli uomini, hanno deciso di entrare in azione.



Rosanna Caprilli

L'ingresso del falso centro massaggi di via Boiardo 3

CEMPELLA (ALITALIA)

«Malpensa finora discriminata»

La bufera che infuria da giorni sulla destinazione dei due grandi aeroporti intercontinentali di Milano e Roma non accenna a diminuire. Ma per l'amministratore delegato dell'Alitalia è solo «polemica sterile» priva di qualsiasi fondamento. Dalle pagine del «Sole 24 ore» Domenico Cempella butta acqua sul fuoco. Con Malpensa 2000 crescerà anche Roma, ha scritto ieri sulla prima pagina del quotidiano economico. «Il successo o l'insuccesso di un grande scalo aeroportuale è dato solo dalla dinamica dei flussi di traffico del mercato».

Secondo Cempella, Malpensa «è una grande occasione per il sistema nazionale e non solo per il vettore di bandiera». Sempre che «si metta fine all'anomalia tutta italiana che vede l'area dove si ha la massima concentrazione di ricchezza economica e di potenzialità industriali senza un grande aeroporto intercontinentale». Quanto all'Alitalia, «ha come base d'armamento Fiumicino e non abbandonerà mai l'aeroporto romano»; tuttavia ritiene che Malpensa sia destinato a diventare uno dei maggiori scali d'Europa ed è impegnata a dare il proprio massimo sostegno al successo del progetto. E senza prevaricare nessuno, precisa Cempella, «perché tutte le compagnie comunitarie avranno stessi diritti e opportunità a operare su Linat e Malpensa».

Il decreto Burlando (trasferimento di voli da Linat a Malpensa a far data dal 25 ottobre) non piace, però, alla Fit-Cisl. Il segretario generale lombardo Dario Balotta lo definisce «un atto d'imperio», «discriminatorio» e «in contrasto con le direttive comunitarie». «Sembra una iniezione mascherata di risorse ad Alitalia e sarebbe meglio che questo dubbio venisse tolto». Per la Fit-Cisl il trasferimento di voli dovrebbe avvenire «in modo graduale e flessibile soprattutto in base alle reali capacità di assorbimento del sistema viario e ferroviario di accesso allo scalo varesino».

Intanto i lavoratori dei settori commercio, turismo e servizi di Linat hanno proclamato una giornata di sciopero entro questo mese e un presidio davanti alla Regione e alla Sea. In un ordine del giorno di Cgil, Cisl e Uil commercio approvato dall'assemblea dei dipendenti di una decina di aziende che operano a Linat si esprimono «forte dissenso per il clima di assoluta incertezza e indeterminatezza che si è creato circa le prospettive occupazionali sia per Linat che per Malpensa». Questa situazione, secondo i sindacati di categoria è poi aggravata dalla «totale assenza di informazioni da parte di Sea e dalla mancanza di un ruolo attivo e di un eventuale governo da parte della Regione nella promozione di strumenti per il mantenimento dei livelli occupazionali di questo settore a Linat».

Protesta

Il treno si blocca a Vanzago

Il treno regionale sul quale viaggiavano si è fermato per l'ennesima volta in una stazione e non è più ripartito. Allora, alcune centinaia di pendolari, esasperati, hanno occupato per dieci minuti i binari in una improvvisata manifestazione di protesta. È accaduto ieri mattina alla stazione di Vanzago, piccolo centro a 15 chilometri da Milano, sulla linea Varese-Milano delle Ferrovie dello Stato. Il convoglio regionale «10715» è giunto a Vanzago già con un quarto d'ora di ritardo alle 9.15. Il treno non è riuscito a ripartire per un guasto al locomotore. Trascorso un po' di tempo i pendolari si sono spazientiti e poco dopo le 9.30 sono usciti dalle carrozze e hanno occupato entrambi i binari sotto gli occhi della polizia ferroviaria. Verso le 9.55, riparato il guasto, il treno è ripartito. Anche altri treni, a causa del blocco, hanno subito ritardi.

In Mulino delle Armi

I soliti noti vanno in libreria

Saracinesca aperta, vetri infranti, libri sparsi per terra, sacchetti della spazzatura sul marciapiede. Questo lo spettacolo che si è presentato ieri mattina alle 5.10 a una pattuglia di polizia davanti alla libreria «Sapere» in via Mulino delle Armi. La pattuglia era stata messa in allarme da una coppia che aveva notato dei movimenti sospetti di fronte alle vetrine. Il titolare del locale, Enrico Capobianco, 65 anni, non ha saputo dire quali libri mancavano. In cassa non c'erano contanti.

No all'affido

Schemmari in Cassazione

È tornato in carcere per una settimana l'ex assessore all'Urbanistica del Comune Attilio Schemmari, al quale il tribunale di sorveglianza ha negato l'affidamento ai servizi sociali. Schemmari avrebbe dovuto scontare in questo modo un residuo di pena di 14 mesi, relativo ad una condanna a 3 anni e sei mesi passata in giudicato, per una tangente da 165 milioni ricevuta da un imprenditore per adeguare il piano urbanistico del quartiere Isola-Garibaldi. Calcolando una parte di carcere sofferto e due anni condonati, aveva chiesto, attraverso gli avvocati Oreste Dominioni ed Edda Gandossi, di essere ammesso ai servizi sociali, ma il tribunale di sorveglianza aveva detto no. Da qui il conseguente ritorno in carcere per scontare la pena residua. La difesa ha allora presentato ricorso in Cassazione e ha ottenuto che l'esecuzione della pena venisse sospesa. Schemmari è quindi tornato in libertà dopo una settimana di carcere e potrà attendere a casa il riesame della sua richiesta da parte della suprema corte. Attualmente ha già una collaborazione in atto con le strutture assistenziali di don Rigoldi e avrebbe voluto mantenere contatto con l'affidamento ai servizi sociali.

Cenacolo

Da martedì apertura serale

Il Cenacolo vinciano, presso Santa Maria delle Grazie, da martedì prossimo sette aprile sarà aperto anche alla sera per le visite. Oltre al consueto orario, dalle 8 alle 14, il Cenacolo sarà aperto, dal martedì al sabato, anche dalle 19 alle 22, mentre alla domenica sarà aperto anche dalle 17 alle 20. Resta invece confermata la chiusura del lunedì per il turno di riposo. Il nuovo orario rientra nel progetto elaborato e varato dal ministro dei Beni culturali nell'ambito del progetto «Musei il giorno più lungo».



Un'operazione di polizia contro immigrati clandestini

Ieri sera davanti al distributore della Shell di via Forze Armate. Sei persone ferite

Megarissa tra famiglie di cingalesi Spuntano bottiglie e coltelli, un morto

Un bimbo di 8 anni strappato alla furia dei contendenti

Mega rissa, ieri sera in via delle Forze Armate. Un folto gruppo di immigrati cingalesi si è fronteggiato per strada, davanti al distributore Shell, sotto gli occhi di numerosi passanti. Quando la gente si è accorta che si stavano massacrando hanno avvertito la centrale operativa della polizia. Numerose le chiamate. Immediato l'allarme alle ambulanze che hanno mandato 7 autolettighe. Alla base della rissa ci sarebbero rancori pregressi fra due gruppi familiari. Bilancio, un morto e 6 feriti, 4 uomini e 2 donne. Nella rissa è stato coinvolto anche un bambino di 8 anni, salvato da un amichetto italiano. Quando il figlio della barista vicino al luogo della rissa ha visto il piccolo cingalese in pericolo, è uscito dal locale, ha afferrato il ragazzino e l'ha trascinato dentro il bar. La mamma,

pronta, ha abbassato la saracinesca e ha composto il numero della polizia. Poco dopo qualcuno è andato a reclamare il bimbo, ma la donna, visto il tragico epilogo dell'arrivo di una donna poliziotto per consegnarglielo. Gli immigrati si sono affrontati a suon di mazze, bottiglie e coltelli. Uno di loro, trasportato in gravi condizioni al San Paolo, è morto poco dopo. Aveva una profonda ferita d'arma da punta e da taglio al petto ed escoriazioni provocate da cocci di bottiglia. La mega rissa è scoppiata tra le 20 e le 20.30. Intorno a quell'ora le ambulanze hanno registrato l'intervento. Nel tragico corpo a corpo sono state coinvolte una ventina di persone. Alcuni, all'arrivo della polizia sono riusciti a scappare. Nel giro di poco tempo in quel tratto di via

non si vedevano altro che lampeggianti azzurri: della polizia, dei carabinieri e delle autolettighe che sono partite poco dopo a sirene spiegate. Due uomini e una donna sono stati portati al San Paolo, sembra con ferite non gravi. Simili, le condizioni dell'uomo e della donna ricoverati a Niguarda. Secondo una prima ricostruzione alla base del litigio degenerato, sembra vi fosse una questione di lavoro. Un uomo che lavorava per una piccola azienda di importazione e vendita di tappeti gestita da 6 fratelli cingalesi, si era lamentato con i datori di lavoro per le condizioni di sfruttamento alle quali era sottoposto. Ieri sera si è presentato sotto casa dei connazionali spalleggiato da congiunti e amici. Ne è sorta una lite subito degenerata in rissa nel corso della quale uno degli imprenditori cin-

galesi è rimasto a terra, raggiunto da una coltellata al petto. Sembra che a colpirla sia stata la moglie dell'operaio sfruttato. L'altra notte un'altra maxi rissa tra extracomunitari era scoppiata in piazzale Loreto. Il corpo a corpo è esploso intorno alle 3.30 ed ha coinvolto una decina di persone, tutti magrebini. Ignoto il motivo del contendere, ma si pensa che a provocare il litigio sia stata una questione di piccolo spazio o di contrabbando di sigarette. Sul posto sono arrivati in massa carabinieri e polizia. Un vice ispettore è rimasto leggermente ferito durante la cattura dei magrebini. In manette sono finiti 4 immigrati marocchini. Dovranno rispondere di rissa, oltraggio e resistenza.

Rosanna Caprilli

Continua la discussione sul centro di permanenza temporanea Corelli, bunker sì o bunker no? Il Pds: «Va difesa la legge»

Sindacato: Milano non tutela gli stranieri

Via Corelli: bunker sì o bunker no? A 24 ore dalla presentazione del progetto della Prefettura, polemiche e discussioni continuano. Del resto, da anni, questo è il destino di via Corelli, una strada dell'Ortica, costellata da fabbriche dismesse e discariche abusive, che porta all'idroscalo. Ma il centro di permanenza temporanea per emigrati soggetti ad espulsione. Il prefetto è stato chiaro: il progetto è pronto, deve essere realizzato in due mesi e mezzo. Alloggi prefabbricati da 120 posti. Settecento milioni il costo totale. Croce Rossa ed esercito cureranno i vari servizi. In futuro, verrà costruita una nuova struttura in muratura.

Sulla carta è così. Ma non sempre carta e realtà camminano insieme. Gli abitanti di via Corelli, per esempio, sono molto preoccupati. Ci risiamo, dicono. Succederà come l'altra volta, con il precedente centro di accoglienza: polizia, scontri, arresti, coprifuoco assicurato. Con gente all'ultima spiaggia, come saranno questi emigrati in attesa di espulsione, sarà ancora peggio. Ma non abbiamo già pagato abbastanza?

Preoccupazioni legittime, sulle

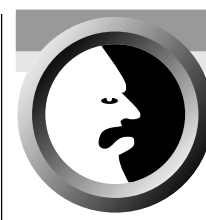
quali soffia la Giunta comunale, da giorni impegnata in uno spigoloso braccio di ferro con prefetto. Insomma, un gran ballamme, che tra l'altro ha messo in forte agitazione tutti gli immigrati residenti a Milano. «Bisogna fare estrema chiarezza», spiega Ardemia Oriani della segreteria della Camera del Lavoro. «Con tutte queste polemiche molti immigrati non hanno capito che il nuovo centro è solo per quei soggetti in attesa di essere espulsi. Anche la gente del quartiere è disorientata. Capisco le loro preoccupazioni. Proprio per questo, bisogna spiegare bene i termini della questione».

D'accordo, spieghiamoli bene, ma una volta spiegati, e cioè che il centro sarà riservato a soggetti in attesa del foglio di via, qual è la posizione del sindacato? Sì o no? «Non dico di no a priori», risponde Ardemia Oriani. «Il problema è che, in così breve tempo, sarà difficile dare a queste persone delle strutture che tutelino la vivibilità e la loro dignità. Non dimentichiamo, poi, che sono immigrati che potrebbero anche non essere espulsi. Qualcosa però bisogna pur fare. Il vero fatto preoccupante è che la città, in particolare questa giunta, non fa nul-

la per gli stranieri. I problemi sono tantissimi: la carta di soggiorno, il diritto al lavoro, la difesa dei minori, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, gli alloggi. Cosa propongo? Che istituzioni e organizzazioni sociali lavorino insieme».

Franco Mirabelli, della Segreteria milanese del Pds, non vuole ambiguità: «Io difendo la legge, anche se bisogna tener conto di due esigenze: quella di legalità e sicurezza degli abitanti di via Corelli, e quella degli immigrati ai quali va garantito il diritto al ricorso. La soluzione indicata dal prefetto cerca di conciliare le due esigenze. Resta una domanda: come? Diciamo chiaramente: container, filo spinato e soldati non sono una cornice molto accogliente, anzi. Con la struttura in muratura può cambiare la situazione, al momento però... Inaccettabile è invece l'atteggiamento della Giunta. Una giunta di destra che prima reclama a gran voce l'esecutività delle pene, e che poi, speculando sulla norma, rimprovera di lassimo il governo. Non è serio. Ai grandi problemi bisogna dare delle risposte concrete».

Dario Ceccarelli



PROIBIRE

Il Palazzo non perde il vizio

Il fumo continua a tormentare Palazzo di Giustizia. E noi continuiamo col nostro tormentone. A un giorno dall'annuncio che le squadre anti-tabacco sono di nuovo in azione, ci si sta attrezzando per tappezzare di segnali anti-fumo i principali uffici del Palazzaccio. Sono ancora le cicche, infatti, il principale rifiuto tossico che le signore delle pulizie trovano negli angoli dei corridoi ma anche nei portacenere degli uffici più eccellenti. La decisione, comunque, è stata quella di obbedire alla diffida del Codacoms, che ieri aveva chiesto al presidente della Corte di Appello di far applicare la norma che prevede contravvenzioni più salate per chi «sgama» il divieto entrato in vigore due anni fa. Ma come far stampare in breve tempo così tanti cartelli di divieto? Sette piani di palazzo, ogni piano con almeno quaranta, cinquanta uffici, e poi bagni, fine-

stroni, snodi sugli scaloni...La soluzione più rapida, in un luogo dove le cose più urgenti da fare sono altre, è il personale non è sufficiente neppure per sbrigare le pratiche dei processi in corso, è stata quella di pensare alle fotocopie, ingrandendo un piccolo logo no-smoking ritagliato da un giornale. Eccoli dunque in Procura, nell'anticamera dell'ufficio di un importante pm, a seguire per caso l'operazione di copiatrice e ingrandimento da parte di un funzionario, a cui, per un quarto d'ora di tutta la sua giornata, è stato affidato il compito di diffondere il sacro divieto... In una mano il foglio col disegno che indica il cerchio di divieto, la croce sopra la sigaretta, nell'altra, una sigaretta vera, fumante che ogni tanto aspira; pensando, forse, che solo così giustizia è fatta.

An. Fi.